

Società/Il libro

Quel dialogo socratico tra Chiti e Martinelli sui temi del nostro tempo

► **Carollo** a pag. 14



Vannino Chiti



Valerio Martinelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833



“Due generazioni, una rivoluzione” dialogo socratico tra Chiti e Martinelli

Il libro Confronto tra l'ex ministro e il ricercatore sui temi del nostro tempo

di Sabrina Carollo

Un'alleanza tra giovani e senior per “sortirne insieme”, come diceva don Milani. Il libro di Valerio Martinelli e Vannino Chiti, “Due generazioni, una rivoluzione” uscito per i tipi di Rubbettino, è un dialogo tra un under 35 e un over 75 che si confrontano sulle questioni più impellenti del nostro tempo.

Martinelli, come nasce l'idea di questo libro?

«Conosco Vannino Chiti da diversi anni, aveva fatto la prefazione al mio primo libro. Oltre ad essere avvocato sono ricercatore e tra i temi di cui mi occupo c'è quello della condizione giovanile e delle politiche relative: spesso mi sono confrontato con lui su questi argomenti, questo libro è di fatto una delle nostre abituali conversazioni. Abbiamo alcuni elementi in comune – entrambi toscani, cattolici, con sensibilità politiche affini – ma partiamo da posizioni diverse: lui rappresenta un'altra generazione, è un politico che ha avuto una carriera istituzionale importante, è stato ministro, governatore della Toscana, sottosegretario. Ci è sembrato interessante proporre i nostri confronti su determinati temi – ed è stata molto brava la giornalista Chiara Pazzaglia a coordinarci. Nel libro, oltre a esporre il nostro punto di vista, cerchiamo di stimolare il ragionamento. Vorremmo insomma offrire un metodo capace di trovare punti in comune tra generazioni tanto diverse. Vuole essere un libro divulgativo, non tecnico. Abbiamo poi ricevuto poi la bellissima prefazione del cardinal Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, e contestualmente la postfazione di Romano Prodi, due testi decisamente notevoli».

In un'epoca in cui la contrapposizione sembra essere la regola, voi proponete una visione conciliata.

«Lo dico con un ossimoro: il libro si pone diametralmente in contrapposizione alla logica della contrapposizione. Il metodo che proponiamo invece è quello di una sintesi, per trovare elementi in comune e soluzioni condivise. Vannino ha una lettura dell'attualità che gli viene dall'appartenere a una generazione che ha vissuto esperienze completamente diverse, per tasso di crescita del Paese, disoccupazione, situazione internazionale, mentre io sono della generazione di giovani definiti dall'analista geopolitico Dario Fabbrì “pochi (rappresentano il 30% della popolazione e sono in diminuzione), senza soldi, senza potere e senza partito”. Eppure, da questa specie di dialogo socratico siamo arrivati a punti di vista simili, non identici ma affini. Per questo abbiamo deciso di chiamare il volume “Due generazioni una rivoluzione”: il cambiamento che è necessario alla nostra società deve passare attraverso un patto fra le generazioni».

Alcuni temi?

«Affrontiamo la questione degli immobili vuoti e della difficoltà dei giovani di trovare casa. È necessario un cambio di paradigma, in cui chi ha di più sia disponibile a mettere a disposizione delle risorse, pensando a modelli di sviluppo che facciano incontrare gli anziani che hanno immobili inutilizzati e i giovani che cercano casa. O ancora il tema del lavoro dignitoso. E poi proposte sull'Europa, sulla previdenza, sulla possibilità di introdurre un meccanismo di valutazione delle politiche pubbliche rispetto all'impatto sulle nuove generazioni».

Dopo le quote rosa, le quote giovani?

«Il primo capitolo del libro si

intitola “Opportunità e parità di genere e di generazione”, due aspetti che la pandemia ha confermato essere collegati: in quel momento, se gli anziani sono stati i soggetti fragili da un punto di vista sanitario, giovani, donne e migranti hanno patito i maggiori effetti da un punto di vista socioeconomico. Tutti i temi di cui parliamo – salario, diritto a previdenza eccetera – sono amplificati, peggiorati, nel momento in cui si parla di giovani e di donne, le categorie meno tutelate e rappresentate dalla politica, per cui dovremmo immaginare strumenti specifici. Dobbiamo cambiare il presupposto: non sono specie da proteggere, bensì fattori di competitività del paese. Se non investiamo nelle donne e nei giovani non ci sarà futuro».

Sembra quasi una piattaforma politica.

«Il libro ha un cuore politico, ma non aspiriamo a una candidatura, quanto piuttosto a parlare di contenuti. Vogliamo seminare, vedremo chi raccoglierà il frutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA